

Fiera del Libro di Imperia, Prospettive dell'Unione del Mediterraneo

Martedì 2 giugno, tra gli appuntamenti della Fiera del Libro di Imperia – Porto Maurizio 2009, si è svolto in Piazza Serra nello spazio riservato all'Isola Mediterranea, il dibattito sulle **Prospettive dell'Unione del Mediterraneo**. La tavola rotonda, organizzata dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione sostenibile Scholé Futuro Onlus a cura di **Annelise Caverzasi**, ha visto le opinioni a confronto di Giovanni **CHERSOLA**, presidente della Fondazione Onlus Madre Agnese Manzoni, Antonio **FERIGO**, vicepresidente dell'Istituto Euro mediterraneo del Nord Ovest Paralleli e Karim **METREF**, formatore, scrittore e giornalista di origine algerina. Qui di seguito un abstract del dibattito moderato da Annelise Caverzasi.



- **Annelise Caverzasi** *Introduzione*

MARE NOSTRUM, “terra liquida”. Un ossimoro che è metafora di indecidibilità. L'immagine che offre oggi il Mediterraneo non è, infatti, un'immagine rassicurante ma, piuttosto, enigmatica: è una soglia cui si affacciano e attraverso cui passano, ad un tempo, speranza e paura. Che è poi l'immaginario del nostro futuro.

Il Mediterraneo- diceva lo storico Fernand Braudel- è mille cose assieme. ... E tra l'altro è anche la “culla dell'Europa”. Che si è fatta senza tenerne conto.

Anche questo ha avuto ed ha tuttora un prezzo: la culla dimenticata è diventata frontiera: da una riva all'altra si fronteggiano soprattutto insoddisfazioni e provocazioni che hanno la loro cassa di risonanza nel mercato mediatico.

Alla svista politica, ha cercato di rimediare il Trattato di Barcellona nel 1995, immaginando un'area mediterranea di libera circolazione (uomini, merci, idee) per valorizzare le prospettive di un'integrazione culturale ed economica di cui si sentiva l'esigenza forte. Nel luglio del 2008 lo spirito del trattato si è rinnovato nell'Unione **del Mediterraneo**, presieduta dal presidente francese Sarkozy che l'ha fortemente voluta. UDM ha creato un sistema di “governance euromediterranea” (i 27 Paesi dell'UE più i 16 dalla sponda adriatica a quella afro-mediterranea) molto ambizioso che però non è decollato.

I nostri ospiti, molto bene informati sui fatti, ci aiuteranno a capire perché l'esperimento non decolla e quale futuro aspetta l'Unione del Mediterraneo.

- **Antonio Ferigo**

Il Mediterraneo è un'area ad altissima complessità: culturale, sociale, economica e, naturalmente, politica. Non a caso è stato definito “il mare tra le terre”. Veicolo di incontri, commerci, influenze reciproche, ma anche spazio di conflitti, contraddizioni, integralismi.

L'Europa è monca senza il Mediterraneo e il Mediterraneo non può immaginare un futuro senza l'Europa.

Rapporti commerciali, divari economici e demografici tra le due sponde, metissage culturali (la musica, la cucina), le catene migratorie... la Storia, sono lì a dimostrarlo, ma la politica europea ha guardato nell'ultimo decennio altrove. Il processo di Barcellona lanciato alla fine del secolo scorso non ha dato i frutti sperati. Si voleva fare del Mediterraneo un'area di prosperità e di pace. Al contrario i conflitti sono ancora irrisolti (Sahara occidentale, Palestina), le tensioni tra i paesi interni all'area ancora operanti (rapporto Algeria-Marocco), la democrazia in diversi paesi è “sotto vigilanza”. L'allargamento ad Est dell'Unione ha assorbito energia e finanziamenti. Ben poco è rimasto per il Sud.

Eppure senza un diverso rapporto con l'altra sponda del “mare nostrum” non è possibile trovare soluzione ad enormi problemi che si profilano nel futuro dell'Europa: la crescita dell'emigrazione, l'inquinamento del mare, la ricerca di nuove fonti di energia, il vivere insieme di tradizioni e culture diverse.

Per questo l'idea di rinnovare lo spirito di Barcellona lanciando una Unione per il Mediterraneo a cui partecipino tutti i paesi che si affacciano sulle sue sponde è in se positiva. I progetti individuati – creazione di una Università mediterranea, piano energia solare ed eolica, disinquinamento del

mediterraneo, politica comune dell'acqua, sviluppo PMI - che dovranno aprirsi nei prossimi anni possono essere forieri di sviluppo e di rapporti più equilibrati tra un'Europa con tassi di reddito dieci volte maggiori dei paesi della sponda sud, ma con deboli crescite demografiche, crisi economica, bisogni energetici e attraversata da timori identitari e paure.

Resta l'incognita della volontà politica e del reperimento delle risorse. L'Unione è stata bloccata al suo sorgere dal conflitto di Gaza e la crisi ha ridotto fortemente le disponibilità finanziarie. Superare i conflitti, rischiare nei grandi investimenti sono le prime priorità a cui la politica europea è chiamata a rispondere. Non sembra purtroppo che si vada in questa direzione.

- **Karim Metref**

Chi viaggia un po' intorno al Mediterraneo si rende conto benissimo che non c'è una frontiera netta dove finisce il Nord e dove inizia il Sud, né tanto meno l'Est e l'Ovest. Basta visitare un po' di città per rendersene conto: Napoli, Marsiglia, Tangeri, Alessandria, Algeciras, Latakia... Popoli, lingue, usi, costumi, odori, sapori, commercio, cultura... Tutto è mescolato, tutto è interdipendente.



Quella del Mediterraneo è una vera e propria "unione di fatto". Nel senso che i popoli vivono insieme da secoli, sono soltanto le istituzioni civili e religiose che rifiutano di riconoscere questa convivenza. Anzi fanno di tutto per ostacolarla.

Eppure l'unione c'è pure tra le istituzioni. Quando si guarda il Mediterraneo in modo superficiale si ha l'immagine stereotipata di una sponda nord sviluppata e democratica e di una sponda Sud sottosviluppata e controllata da sistemi totalitari. Ma nella realtà le cose non sono così semplici. In

realtà c'è una interdipendenza reale anche tra i sistemi economici e politici delle due sponde. Le dittature del Sud sono sponsorizzate e controllate sin dalla loro nascita ognuna da una "democrazia" del nord. Per esempio l'Algeria dei generali "detti promozione Mitterrand". Perché è stato lo statista francese, sin dagli anni 60, ad "iniettare" nel nascente esercito algerino un manipolo di allievi ufficiali "disertori", poche settimane prima dell'indipendenza, dalle maggiori scuole militari francesi. Ufficiali che alla fine degli anni 80 sono arrivati a prendere il potere assoluto e a scatenare la terribile guerra civile che conobbe il paese durante tutti gli anni 90'.

In Tunisia invece furono i servizi italiani a mettere in posto Zine El Abidine Ben Ali, (fatto tranquillamente raccontato da Fulvio Martini, ex capo del Sismi sulla Repubblica cfr <http://www.repubblica.it/online/fatti/afri/nigro/nigro.html>). Oggi il generale Ben Ali, custode del gasdotto Transmed e di un territorio messo tutto al servizio delle multinazionali del turismo, gode delle protezioni di mezzo occidentale e fa regnare, indisturbato, sui suoi cittadini un terrore indescrivibile. Stesse cose si possono raccontare sulla monarchia marocchina figlia del colonialismo francese e ancora oggi sotto sua protezione, dei governi fantocci della Mauritania e del mercenario politico Ghadafi... Le dittature del Sud servono alle democrazie del Nord perché il sottosviluppo del Sud è funzionale alla prosperità economica del Nord. E per questo vanno mantenute il più a lungo possibile.

E' molto simbolico che a rilanciare l'idea di una Unione del Mediterraneo sia lo stesso Sarkozy che ha anche proposto di insegnare nelle scuole i benefici della colonizzazione sull'Africa. Questo la dice lunga su quale tipo di unione vorrebbero questi governanti. Una unione su base economica e commerciale (come quelle proposte dal Nord America ai vicini del Centro e Sud del continente) basata su uno sfruttamento della mano d'opera a basso costo, le risorse naturali della sponda meridionale: il tutto a favore dei padroni settentrionali e dei despoti nei "governi amici".

L'Unione del Mediterraneo c'è, esiste. Quella dei popoli che da secoli vivono, lavorano, mangiano, cantano, gioiscono e soffrono insieme. Ma soltanto le istituzioni delle due sponde non vogliono dare a questa unione una sua dignità un suo riconoscimento ufficiale. Perché da sempre dividere è stato il miglior modo di regnare.

- **Giovanni Chersola**

L'Unione per il Mediterraneo costituisce probabilmente una delle maggiori sfide che debba oggi affrontare la comunità dei paesi sia europei sia africani.

Alla sua realizzazione infatti si frappongono numerosi ostacoli, di carattere politico, economico, culturale, strategico. Non appaiono affatto secondari, ad esempio, taluni fatti o coincidenze: la riproposizione del progetto cosiddetto Euromed (avviato nel 1995 durante il Processo di Barcellona) fatta proprio dalla Francia a Tangeri nell'ottobre 2007, e rivolta esclusivamente ai Paesi mediterranei; il riappropriarsi del progetto da parte della Comunità Europea, sotto le insistenze della Germania, nel corso del Consiglio europeo del marzo 2008, con la nuova denominazione Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, secondo una visione strategica europea che non vede di buon occhio qualsiasi iniziativa che tenda a ri-spostare a sud di Bruxelles il baricentro geo-politico che storicamente affonda le radici nelle presenze fenicia, cartaginese, romana, bizantina, araba, portoghese. Il Mediterraneo, culla di civiltà: fatto praticamente unico al mondo, ma di cui l'attuale impostazione della Comunità Europea sembra quasi volersi disfare, come di un passato scomodo ed ingombrante.

Inoltre, l'allargamento della Comunità Europea ai nuovi 15 Paesi dell'Est, secondo una direttrice ovest-est completamente trasversale a quella nord-sud mediterranea, ha chiaramente minimizzato le energie disponibili per il progetto mediterraneo, nel tentativo di ristabilizzare le fallimentari economie post-comuniste, aprendole al mercato europeo.

Adesso l'attuale crisi economico-finanziaria a valenza globale, di cui sarebbero ancora tutte da chiarire le vere cause scatenanti, più o meno casuali od intenzionali, ha anche congelato di colpo le emergenti prospettive e speranze di sviluppo dei nuovi membri europei dell'Est, manifestando in maniera drammatica l'approssimazione di certi approcci politico-economici dell'attuale management europeo.

In questo contesto appaiono importanti tre constatazioni: la situazione dell'intero continente africano sempre più alla mercè di potenti interessi economici da parte della Nuova Colonizzazione, ed ancora incapace di esprimere localmente leadership autorevoli, affidabili, competenti. Il nuovo corso delle relazioni estere degli USA verso il Medio Oriente ed il nodo Israele-Palestina (in teoria di competenza almeno in parte del Processo di Barcellona). Il nuovo corso delle relazioni estere Italia-Libia, che può porsi come la riproposizione dell'importanza strategica del nostro paese nell'ambito del bacino del Mediterraneo. Se vogliamo, quest'ultima iniziativa è gemella di quella del presidente Sarkozy a Tangeri, di cui può essere significativo riprendere alcune espressioni: "... è venuto il momento di impegnare le nostre forze ed il nostro cuore per costruire l'Unione del Mediterraneo, perché la posta che è qui in gioco ha un'importanza decisiva non soltanto per l'avvenire dei popoli che vivono sulle sponde del Mediterraneo, ma anche importante per l'avvenire dell'umanità...Qui si deciderà con forza l'avvenire dell'Europa, e l'avvenire dell'Africa."